

Sac. GASPARE Dott. CINQUE

Canonico Onorario della Insigne Collegiata di S. Maria di Positano

MEMORIE STORICHE

**sulla venuta di S. PIETRO Principe degli Apostoli
in Napoli e nelle circostanti regioni**



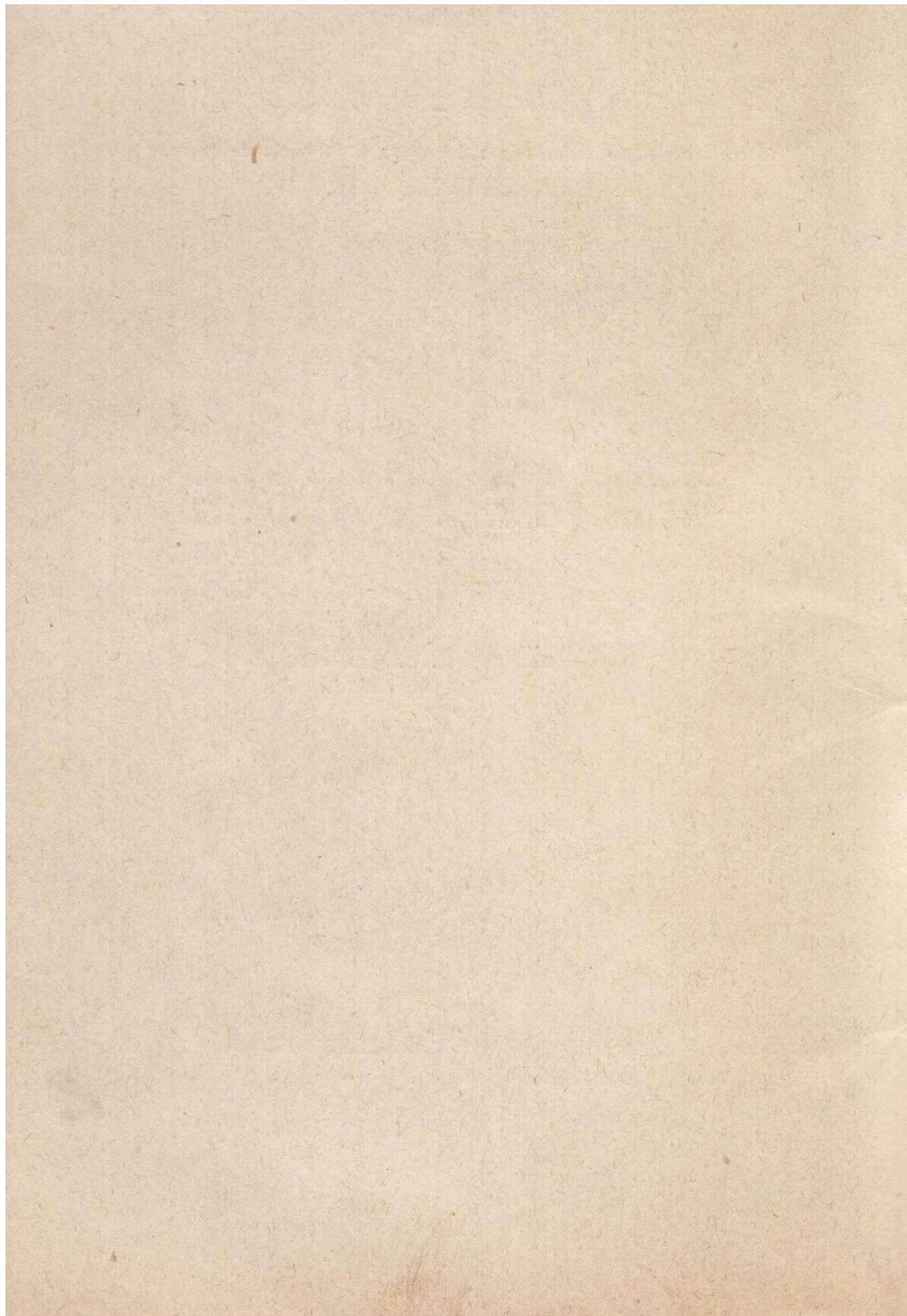
N A P O L I

Tipografia Cav. Uff. FRANCESCO FEOLA

Via Tommaso Caravita 8, 9 e 25

Telefono 25-773

1930



PREFAZIONE

Rievocare le gloriose memorie della Chiesa Apostolica di Napoli — per magnifiche tradizioni solo a Roma seconda — e recarle a mente a chi non le conosce, o a chi volentieri le disconosce, è opera meritevole di alto elogio. In essa c'è patriottico amore di Religione.

Rievocare quelle memorie, popolarizzandole e sintetizzandole è, per lo studioso, merito degno di maggior lode, perchè risponde al bisogno e all'indole di una età che è ignara delle più belle tradizioni, che sono vita di un popolo, e che, d'altronde, preferisce le notizie spicciole ai lunghi e fastidiosi trattati, avendo per suo carattere la fretta e la corsa.

A questo criterio pare si ispiri l'Autore di queste memorie storiche sulla venuta di S. Pietro, Principe degli Apostoli, in Napoli e nelle circostanti regioni. Non è una trattazione nuova e voluminosa, è una sintesi popolare in cinque capitoli brevi; ma succosi di storia e di critica, in una forma letteraria vivace, semplice e chiara.

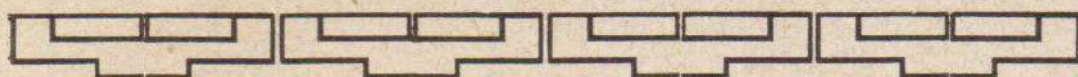
S. Pietro a Napoli, a Pozzuoli, a Resina, S. Aspreno e la sua liturgia, sono capitoli in cui l' A. ha condensato una erudizione varia e vasta di Bibbia, di Patrologia, di Storia, di Archeologia, di critica, essendo riuscito a schivare il rischio oraziano: « brevis esse laboro obscurus fio ». Quello che dottissimi storici, come il Mazzocchi, lo Scherillo, il Galante, glorie autentiche del Clero di Napoli, trattarono in volumi poderosi, il Rev.mo Canonico Cinque ha sintetizzato in poche pagine cavando da quei volumi il certo e il meglio.

La pubblicazione, e per il nome dello scrittore, e per la materia che tratta, e per l'utilità che si propone meriterebbe una larga diffusione. Ed io sono lieto di augurargliela.

Luglio 1930 - VIII

Mons. Francesco Prof. Di Domenico

Canonico Cimeliarca del Duomo di Napoli



CAP. I

La veneranda tradizione



'ha una tradizione venerabile per la sua antichità, per il suo storico valore e per la gloria che si riverbera sul regale diadema della nostra vetusta Chiesa napoletana, ed è quella, che annoda la fede di Napoli a Pietro. Il Principe degli Apostoli, difatti, approdò alle spiagge del nostro incantevole golfo e, in un solco profondo, gettò il divin seme del Vangelo.

La guarigione e la conversione al Cristianesimo di Candida e di Aspreno, la celebrazione della Messa ad Aram Petri, la consecrazione del primo Vescovo della bella Partenope, sono raggi fulgidissimi di questa tradizione, ritenuta costantemente dai secoli e reputata leggendaria, solo negli ultimi tempi, da una critica idiota che, a colpi di piccone, vandalicamente distrugge le più belle tradizioni dei popoli. Se hanno detto favola e leggenda un fatto storico così certo, da avere attinenze dommatiche,

voglio dire la venuta di S. Pietro a Roma, che meraviglia se favola è ritenuta la tradizione napoletana? E fosse pure leggenda; ma non è forse ogni leggenda paragonabile ad una manata di sabbia, in cui si nascondono dei granellini di oro?; la vile arena si butta via, ma le pietre preziose si conservano. Certo nella tradizione napoletana possono esservi pure elementi leggendari, forse non è tutto oro quello che luce, ma un fatto è certo: Pietro si è fermato a Napoli, vi ha predicato il Vangelo e vi ha fondato una Chiesa che gareggia colle più vetuste e gloriose Chiese d'Italia, quali Milano, Aquileia, Ravenna. Del resto l'orma di Pietro è profondamente impressa nelle pagine lapidee della storia di Napoli, la cui fede rimase tetragona a tutte le tempeste di eresie e di scismi, perchè saldamente poggiata sulla pietra fondamentale stessa della Chiesa di Roma, contro cui *porta e inferi non praevalerunt* ed è sostenuta da una catena gloriosa di Pastori mai interrotta, in quasi due millenni, e che risale fino ad Aspreno e per Aspreno fino al Primo Pontefice!

Nè poi è da credersi che questa tradizione sia solamente orale, ma essa è autenticata da monumenti e documenti vetusti che formarono oggetto di studi e di dispute erudite da parte di insigni archeologi, storici ed

archivisti, quali il Muratori, il Parascandolo, l'Ughelli, il Mazzocchi, lo Scherillo, il Galante per parlare solo dei più recenti.

Ho pensato di chiudere la narrazione della vita di S. Pietro (1) trattando in modo semplice e popolare della venuta tra noi del grande Apostolo, non solo per amore della terra natale, ma soprattutto perchè è dolce conforto sapere che il Nome di Gesù fu a noi predicato, la prima volta, dallo stesso Principe degli Apostoli, e che questo Nome divino è profondamente scolpito nella pietra sacra, ove fu celebrato il primo Sacrificio e consacrato il primo Pastore.

*
* *

È un fatto indiscusso la evangelizzazione di Roma e dell'Italia per opera di S. Pietro direttamente od indirettamente. Solenne è difatti la testimonianza di S. Innocenzo I sugli inizi del 5° secolo, che a Decenzio, Vescovo di Gubbio, scriveva « è fuori controversia che le Chiese di tutta Italia non sono state fondate se non da quei Pastori, che vi furono costituiti dal Venerabile Apostolo Pietro o dai suoi successori. Non si trova altro Apostolo in queste regioni, nè

(1) Di prossima pubblicazione "Le glorie del Nome di Gesù nella vita, negli Atti e negli scritti del Principe degli Apostoli ,,,

si legge che altri vi abbia insegnato la cristiana religione ». Come spiegare difatti, senza la venuta di Pietro a Roma, una Chiesa così fiorente sugli inizi dell'impero di Nerone quale la Romana?, come spiegare la stupenda Epistola ad Romanos, in cui Paolo esprime il desiderio vivissimo di vedere Roma, la cui fede è predicata in tutto il mondo? E dagli Atti non sappiamo forse di una Chiesa già stabilita a Pozzuoli, ove Paolo si trattiene alcuni giorni? A chi ascrivere tanta gloria se non a Pietro che, per venire a Roma, avea fatto scalo a Pozzuoli? Ci dicano i critici quale Apostolo aprì il solco del Vangelo a Roma e a Pozzuoli, ci spieghino soprattutto il senso delle parole di Paolo ai Romani « vi desidero vedere, per comunicarvi qualche parte della grazia spirituale, per rendervi più forti » (Cap. I - II) Teodoreto le ha spiegate tanto bene dicendo « perchè già prima, Pietro avea ad essi predicato il Vangelo » — quello inciso « per rendervi più forti » vuol dire « io non intendo portarvi una dottrina nuova e diversa, ma rendervi più forti in quella, che già vi è stata predicata; io desidero vedervi per inaffiare gli alberi, che già sono stati piantati ». — Questo commento, così chiaro ed esauriente, è quasi lampo di luce, tra le ombre addensate dall'ipercritica moderna che profana le più venerabili cose

della tradizione e della storia. Da Roma a Pozzuoli e da Pozzuoli a Roma è stato dunque aperto da Pietro il solco evangelico e la messe è stata copiosa e feconda, nello spazio e nel tempo. Ancora una volta la luce è venuta dall'oriente e Roma e l'Italia tutta sono state avvolte in una immensa fascia luminosa di oro e di porpora. Ora questa fulgida gloria non può essere negata a Napoli perchè, quando Pietro è venuto dall'oriente in occidente, al 2° anno dell'impero di Claudio, per recarsi a Roma, la nostra Città era sul suo itinerario apostolico o poco lungi, il che si farà più chiaro dalle cose che diremo nelle pagine seguenti.

*
* *

Sembra ai critici strano che moltissime sono le Città italiane che vantano una origine apostolica da Pietro o dai suoi discepoli. Aquilea, Milano, Padova e Verona, Ravenna e Lucca, Perugia e Terracina, Capua e Benevento, Lecce e Brindisi, Taranto e Otranto, Reggio e Siracusa ed altre moltissime si gloriano di così incomparabile onore. Favole e leggende? tutta arena queste tradizioni? non ci saranno nascosti nella sabbia granellini di oro e preziosissime gemme?

Certo gli Apostoli si divisero dopo la

Pentecoste, per predicare il Vangelo ai popoli e alle genti tutte e il Maestro avea detto « *euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae* ». Pietro però rimase a Gerusalemme qualche tempo per recarsi poi in Antiochia, metropoli della Siria. Gerusalemme e Antiochia, ecco le tappe apostoliche di Pietro per la evangelizzazione dell'oriente. Altri Apostoli andranno nella Persia, toccheranno l'Acaia e la Mesopotamia, si estenderanno fino alle Indie, ma a Pietro è riservata l'Urbe e l'Italia. La testimonianza di Innocenzo I è così chiara: per se o per i suoi discepoli, direttamente o indirettamente, l'Italia è stata evangelizzata dal Principe degli Apostoli. E' sintomatico il concetto di S. Girolamo che intende per Roma tutte le terre adiacenti, tutto il vasto raggio di azione apostolica del 1° Pontefice. Del resto gli antichi scrittori dicevano Roma e intendevano tutto il vastissimo impero romano!

D'altra parte Pietro, pur essendo Vescovo di Roma, rimaneva Apostolo, la cui missione era di predicare il Vangelo ovunque fosse possibile. Avea tenuto lo stesso metodo apostolico in Oriente e da Antiochia avea predicato il Vangelo a quei del Ponto, della Galazia, dell'Asia, della Bitinia, cui invia poi da Roma la sua 1.^a Epistola. Così è da Roma che Pietro diffonde la luce del

Vangelo sul mondo, ma soprattutto sulle città limitrofe e sulle terre più vicine d'Italia. Nel suo zelo così ardente gli era impossibile rimanere indifferente, nè, viaggiando, è presumibile che percorresse in silenzio le nostre belle regioni, senza sfruttare così favorevoli occasioni, per attuare il divino mandato di predicare il Vangelo e stabilire ovunque il Regno di Dio. In pochi anni Pietro evangelizzò tante terre orientali e che non avrà fatto, venendo due volte a Roma e toccando le importanti regioni che facevano capo ai due scali marittimi di Brindisi e di Pozzuoli ! E la fiamma apostolica di Pietro si sarà spenta davanti a queste così splendide terre d'Italia ? e la docilità delle nostre popolazioni, così sensibili a tutto ciò che è bello ed è buono, non era forse un terreno fertile per una ricca e feconda messe di anime ? Sì, per la predicatione del Principe degli Apostoli e per la collaborazione dei suoi molti discepoli che furono Pastori di tante italiche città, si avverò il classico vaticinio di Isaia « io leverò tra le Genti un Segno (la Croce) e di quelli che saranno stati salvati ne manderò alle genti verso il mare, verso l'Africa e la Lidia, popoli che scoccano saette verso l'Italia e la Grecia, verso le isole lontane, a quelli che non videro la mia gloria — e annunzieranno la mia gloria alle Genti. (Isaia

cap. 66 v. 19). Se l'Italia non ebbe altri Apostoli che il solo Pietro, in un primo tempo, e poi Pietro e Paolo insieme, sotto Nerone, non è chiaro che nelle parole del Profeta è proprio l'apostolica missione del primo Pontefice che è delineata in rapporto all'Italia?

E non è questa gloria singolare per tante regioni dell'Italia nostra che direttamente o indirettamente furono da Pietro evangelizzate? Mi direte che si tratta di tradizioni orali e perciò leggendarie? A parte che le tradizioni orali hanno il loro valore indiscusso, anche quando in esse s'infiltrano elementi leggendari, dirò, invece, che quelle vetuste tradizioni poggiano su documenti e monumenti venerabili. Certo i Cataloghi dei Vescovi di quelle città da Milano a Verona, da Padova a Ravenna, da Aquileia a Benevento, da Napoli a Reggio, da Capua a Brindisi, da Brescia a Pozzuoli, pur avendo le loro lacune spiegabili a causa di tutto un complesso di fattori etnici, storici e bibliografici, hanno per caposaldo un anello, che si annoda a Roma e si attacca al Primo Pontefice. Questi cataloghi ricevono poi luce e conferma dal Martirologio Romano, che, qua e là, segna le date e i dati gloriosi dei fasti di quelle Chiese che si dicono apostoliche. Così, per citare qualche esempio, ai 12 luglio il Martirologio

segna : a Lucca « Paolino da S. Pietro ordinato Vescovo di quella Città sotto Nerone ». A Nepi. 24 agosto « *S. Ptolomeus ordinatus fuit Episcopus ab Apostolo Petro* e inviato in Toscana a predicarvi il Vangelo ». Fiesole ai 6 luglio S. Romolo V. « discepolo del B. Pietro Apostolo, inviato dallo stesso a predicare l'Evangelo, dopo di aver annunziato il nome di Gesù in molte regioni d'Italia, al suo ritorno in Fiesole, colse la palma del martirio ». A caratteri di oro poi il Martirologio segna i nomi di città gloriosissime e dei primi santissimi Vescovi, quali Ravenna e S. Apollinare, Padova e S. Prosdocimo, Aquilea e S. Ermagora, Milano e S. Anatalone, che fu ospite di S. Pietro e socio di S. Barnaba, anelli di una catena di Pastori, che si allunga nei secoli. Ora se voi pensate che l'attività apostolica di quei primi Vescovi non era ristretta e limitata, ma si estendeva secondo i bisogni della evangelizzazione e le esigenze dell'apostolato, in un raggio vastissimo, per lo meno attraverso i loro numerosi discepoli, cui veniva conferita la dignità del diaconato, del sacerdozio e talvolta dell'episcopato stesso, non vi meraviglierete più se tante Città dell'alta Italia dicano di aver ricevuto da Pietro il preziosissimo dono della Fede e di allacciarsi ai primordi della Chiesa stessa di Roma.

Ma più venerabili ancora sono le tradizioni delle Chiese meridionali non solo perchè più vicine a Roma, Napoli, Pozzuoli, Capua soprattutto; ma anche perchè, per venire a Roma dall'Oriente, via mare, non c'erano che due scali marittimi, Brindisi e Pozzuoli. Ora Pietro due volte è venuto a Roma e, toccando quei due scali importantissimi, ha lasciato orme profonde e tracce luminose sulle città, situate lungo le strade, che menavano a Roma.

E' sintomatico il fatto che solo le Chiese, che fanno capo al porto di Brindisi, da cui si diramavano due vie, l'Appia e l'Egnazia, che menavano a Benevento, per diverso corso, vantano origine apostolica. Da Benevento poi la via Appia, detta la Regina delle vie, correva su unico tronco fino a Roma e, anche qui, sono luminose le orme del passaggio di Pietro, la cui luce si diffonde in tante regioni delle Puglie, del Sannio e della Campania, da Brindisi a Bari, da Lecce a Taranto, da Otranto a Lucera, da Gallipoli a Pozzuoli, da Benevento a Capua.

Queste orme sono tanto più numerose e profonde, perchè l'Apostolo non è venuto solo dall'Oriente, ma accompagnato, specie la seconda volta, da numerosi cristiani costituiti qua e là apostoli, vescovi e pastori delle nostre terre benedette.

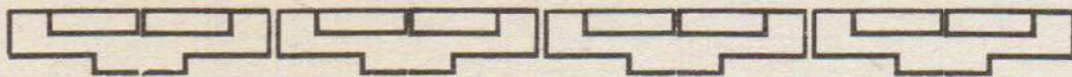
Un vetusto calendario barese segna ai 20 dicembre la venuta di S. Pietro a Bari, mentre poco lungi dal mare c'è uno speco con un rudere di altare, ove è tradizione l'Apostolo battezzasse e celebrasse il S. Sacrificio. Primo Vescovo di Bari è S. Mauro che nel Martirologio è detto, «*discipulus Petri*». Così primo Vescovo di Lecce fu S. Oronzo; primo Vescovo di Lucera S. Basso; di Taranto S. Amasiano; di Gallipoli S. Pancrazio; di Manfredonia S. Giustino; di Brindisi S. Lucio; di Benevento S. Fotino e di Capua S. Prisco, il quale fu uno dei 72 discepoli di Gesù Cristo e nella cui casa fu istituita la SS. Eucaristia. Tutti questi primi Pastori furono o discepoli di S. Pietro o da S. Pietro consecrati e inviati ad evangelizzare quelle regioni della Puglia, del Sannio e della Campania e tra essi eccovi Celso a Pozzuoli, Aspreno a Napoli, ma di queste due città e di questi due gloriosissimi Vescovi bisognerà parlare di proposito, perchè più fulgida si riveli la luce apostolica che segna la gloria di Pozzuoli e di Napoli, ove il solco aperto dal Principe degli Apostoli, allargato da S. Paolo, fu poi fecondato dal Sangue di S. Gennaro e dei valorosi Martiri Campani.

Una sola cosa vogliamo assodare, chiudendo questo capitolo ed è che quelle tradizioni, su esposte, hanno davvero il sigillo

della verità perchè non urtano nè col buon senso nè con la storia; ma invece si accordano colle ragioni di tempo, di luogo di viaggi e di circostanze. Difatti: a) Molte sono le diocesi del Mezzogiorno, ma solo alcune vantano una origine apostolica e ciò si accorda col buon senso; b) di queste, alcune si attaccano a S. Pietro, altre a S. Paolo, altre ai loro discepoli e ciò si accorda con la storia, che attesta solo Pietro e Paolo aver evangelizzato l'Italia per sè o per i loro discepoli; c) le Chiese che si gloriano di una origine apostolica sono quelle soltanto che si trovano sulle vie di Brindisi e sull'Appia e ciò si accorda con la geografia.

Per negare quelle tradizioni bisognerebbe dimostrare che S. Pietro non degnasse di uno sguardo le terre e le vie che attraversava e che rimanesse a Roma, senza uscirne mai; il che urta con l'indole, lo zelo e il programma di questo Apostolo, che fu il primo Pontefice che, nei suoi Successori, farà della Italia un popolo di dotti, di artisti e soprattutto un popolo di Santi.





CAP. II

S. Pietro a Pozzuoli



alla certezza che S. Pietro fondò la Chiesa di Pozzuoli, più fulgida luce si rifrange sulla origine apostolica della Chiesa Napoletana. Così afferma il dotto Scherillo, la cui opera voluminosa e non adatta al volgo, noi cerchiamo di sintetizzare e rendere popolare, nelle grandi linee, non per gli studiosi, ma per il popolo che ignora così belle tradizioni.

Coloro che, in quei tempi, venivano dall' Oriente a Roma, potevano toccare l'Italia o a Brindisi o a Pozzuoli, che erano i soli due scali d' Oriente. Da Brindisi si diramavano due strade, la via Appia, e l' Egnazia, che, con diverso corso, confluivano a Benevento, donde, poi, l' Appia tracciava, da sola, il cammino sino a Roma. Da Pozzuoli invece, partivano due arterie per l' Appia, la via Campana, cioè che, per la pianura di Quarto, raggiungeva a Capua la regina di tutte le strade e l'altra che, co-

steggiando il mare, per la pianura di Cuma si ricongiungeva con l'Appia verso Sessa.

E' certo che una volta Pietro è venuto in Italia da Brindisi: le orme del suo passaggio sono troppo profonde e vive tuttora: v'è tutta una storia lapidea che lo attesta e imponenti, come abbiain detto nel capitolo precedente, sono le voci delle tradizioni e dei monumenti vetusti.

Ma venne anche a Pozzuoli il Principe degli Apostoli? La risposta è affermativa. Negarlo è rinnegare ogni valore alla storia; è un fatto indiscusso, chiaro come la luce del giorno che realmente Pietro fu a Pozzuoli e vi costituì una Chiesa.

*
* *

Pozzuoli era una città importantissima sotto ogni punto di vista, era scalo marittimo di primo ordine, e cittadella dell'Urbe, che neppure Annibale potè prendere dopo 3 giorni di disperato ed inutile assedio; tanto, da sfogare sulla vicina Napoli, indifesa, la bile per lo scacco vergognoso subito. Città di origine greca Pozzuoli era ricchissima e florida perchè emporio commerciale dell'oriente e dell'occidente. Era così vicina a Roma, aveva un porto eccellente per la sua ubicazione, un clima dolce assai, un cielo tanto limpido, un mare così

bello, splendidi laghi azzurrini, acque tanto salutari, terme minerali, bagni, templi, anfiteatri, ville, ricchezze di arte e di commercio e si estendeva, molle e voluttuosa sul ciglio della montagna, dal Foro di Vulcano sin là, ove il mare più bello del mondo bagnava le più fertili terre seminate di vigneti e di ulivi. Perla del mare come Baia, Cuma, Miseno e Napoli, Pozzuoli era un soggiorno di piaceri, di orgie, di voluttà, e i Romani vi avevano riversato i favolosi tesori accumulati per tante conquiste di popoli e di genti. Ville e terme, templi e monumenti, bagni e giardini, ricchezze di marmi e di oro, vivai di ostriche e murene resero questa Città tanto bella, ricca e voluttuosa, che meritò di essere considerata come una seconda Roma. Nessuna meraviglia dunque se Pozzuoli diventa un centro, un emporio mondiale. Alessandrini, Fenici e Tirii hanno qui floridissime colonie e redditizio traffico: dall'oriente e per l'oriente le navi mercantili hanno per meta il porto puteolano, che è quasi nodo di comunicazione tra Roma, l'oriente e l'Africa, senza parlare delle regioni occidentali che ben conoscevano la via di questo porto meraviglioso propulsore di vita e fonte di ricchezza dei popoli. Dalla Spagna, da Malta, dalle bocche di Cattaro salpano le navi e scalano a Pozzuoli, mentre gli stessi Giudei,

che erano dispersi per tutto il mondo, sanno ben rendere prospero il loro commercio su questi lidi puteolani che Stazio chiama « ospiti del mondo ! ».

Un centro così importante non poteva sfuggire allo zelo del Primo Pontefice e ben presto la luce del Vangelo solcò la Città ove tante passioni tumultuavano e ove il traffico mondiale era così intenso. Dalle pagine della storia difatti e soprattutto dal Capitolo 28 degli Atti Apostolici, noi possiamo stabilire i seguenti dati :

a) S. Pietro fu il primo Apostolo che venne in occidente;

b) Nessun Apostolo, tranne che lui e Paolo, in un secondo tempo, toccò l'Italia e Roma;

c) Pietro giunse a Roma l'anno 2° dell'impero di Claudio, ritornò in oriente e lo ritroviamo colà nell'anno nono dell'impero medesimo, per rivederlo nell'Urbe, una seconda volta, sugli inizi dell'impero di Nerone;

d) Dall'anno 2° di Claudio fino all'anno nono nessun Apostolo è a Roma, tranne che Pietro;

e) Con un editto draconiano tutti i Giudei furono espulsi dall'Urbe sicchè nessun altro Apostolo fu, in quel periodo, in Italia e in Occidente;

f) S. Paolo, perseguitato dai Giudei, ap-

pellò a Cesare, fu condotto a Roma proprio sugli inizi dell'impero di Nerone e d'allora i due Principi degli Apostoli lavoreranno nello stesso solco, che sarà fecondato, nello stesso anno e nello stesso giorno forse, da un duplice glorioso martirio. Questi dati storici e tradizionali ricevono un valore indiscusso da una pagina degli Atti degli Apostoli che Siracusa, Reggio e Pozzuoli dovrebbero scolpire a caratteri di oro.

« ...dopo 3 mesi (di dimora a Malta) partimmo su una nave alessandrina che avea svernato nell'isola e portava per insegna i Castori: ed arrivati a Siracusa, quivi ci fermammo 3 giorni. E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando austro, arrivammo in due dì a Pozzuoli: ove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a rimaner sette giorni con loro. » Dunque Pozzuoli, nei primi anni di Nerone, aveva già una comunità cristiana formata di fratelli, così fervorosi, che obbligano l'Apostolo delle Genti, che si avviava a Roma, a dilazionare il viaggio, i cui motivi erano pur così importanti.

Ora chi ha fondato questa Chiesa, tanto piena di fede e di fervore, se non S. Pietro? Egli certo dovette costituirla la prima volta che giunse in occidente, Claudio imperante, mentre le Chiese delle Puglie turono sta-

bilite la 2^a volta, quando vi ritornò sotto Nerone. Impossibile fu difatti la costituzione della Chiesa Puteolana la 2^a volta, perchè, quando Paolo giunge in Italia, già quella era fiorente e forte nella fede: per deficienza di documenti, non sappiamo se Pietro vi arrivasse dopo di Paolo, o nello stesso mese o quasi contemporaneamente. Certo S. Paolo scrisse la famosa Epistola ad Romanos, prima di venire in Italia e la data di questa magnifica lettera va posta prima del 2° anno dell'impero di Nerone.

Bisogna escludere, difatti, il periodo claudiano perchè i Giudei furono tutti espulsi e Paolo, in quell'Epistola, include i saluti per molti Giudei, membri principali della Chiesa Romana. Ora S. Pietro non era a Roma prima del 2° anno di Nerone altrimenti avrebbe Lui stesso deciso circa la quistione della Giustificazione sorta tra Giudei e Cristiani; nè S. Paolo avrebbe osato di farlo con una lettera. Se dunque è vero che il Principe degli Apostoli venne la 2^a volta a Roma, dopo 25 anni dalla morte di Cristo, questo suo ritorno in Roma deve cadere al 2° anno e non al 1° dell'impero di Nerone e perciò la storia e la logica ci dicono certa la fondazione della Chiesa Puteolana, non la seconda, ma la prima volta che Pietro approdò in Italia.

Ma allora la Chiesa di Pozzuoli è più antica della Chiesa Romana?

Prima di tutto Pietro potè fondarla, dopo di aver stabilito quella di Roma, nel periodo cioè che va dall'arrivo in Occidente, sino al ritorno in Gerusalemme. E poi anche se i Puteolani fossero le primizie dell'apostolato di S. Pietro in Occidente, come è tradizione, quale detrimento verrebbe alla gloria della Chiesa Romana? Non fu Antiochia forse sede di Pietro prima che Roma? La Chiesa Romana è la prima di tutte, non perchè è la più antica, ma perchè Pietro ivi mise la sua cattedra e il suo trono, ivi versò il suo sangue e perchè i Vescovi di Roma sono i successori del Principe degli Apostoli, rivestiti del pieno, assoluto, universale primato di onore e di giurisdizione e dell'infallibile magistero su tutta la Chiesa.

*
* *

Ma, diranno i critici, se la Chiesa puteolana riconosce come Primo Vescovo S. Patroba, discepolo di S. Paolo, perchè attribuirne a S. Pietro la fondazione e non all'Apostolo delle Genti? Per tre ragioni 1.º perchè i documenti, riguardanti l'episcopato di Patroba, non sono sinceri; 2.º perchè la Chiesa di Pozzuoli non conobbe questo Pastore sino al secolo 17º; 3.º perchè, se il discepolo di Paolo fu Vescovo puteolano, non lo potè essere se non dopo il

2° anno dell'impero di Nerone e cioè 14 anni dopo la costituzione di quella Chiesa.

S. Patroba, uno dei 72 discepoli del Cristo e discepolo di S. Paolo, ricordato nella lettera ai Romani, è chiamato Vescovo di Pozzuoli da S. Ippolito; mentre Doroteo lo appella Vescovo di una città, il cui nome è così travisato che non s'intende quale sia, fino al punto da farlo ritenere addirittura Vescovo di Napoli. Tra le molte varianti di quel nome però, dice lo Scherillo, la meno improbabile è quella che legge la parola « Neopotiolanus Episcopus » Puteolanus Episcopus. Difatti in nessun catalogo dei Vescovi della Chiesa napoletana troviamo S. Patroba, cui Napoli mai ha dato culto e noi sappiamo che la nostra vetusta e gloriosa Chiesa onorò sempre i suoi Santi Pastori, con un culto, che purtroppo oggi lascia molto a desiderare! Un discepolo di S. Paolo, Vescovo di Napoli, avrebbe avuto un posto di onore nella fulgida schiera dei Successori di S. Aspreno.

D'altra parte i due cataloghi attribuiti a S. Ippolito e a S. Doroteo, come dimostra il Baronio, non hanno nessuna autorità perchè apocrifi e zeppi di errori, che vorrebbero essere avvalorati dal nome di due scrittori, l'uno venerando, perchè discepolo di Clemente Alessandrino. l'altro glorioso perchè illustre Martire di Tiro. Due cose sono

certe: fino alla metà del settimo secolo si ignorava la sede episcopale di S. Patroba e tutti quelli che ritengono primo Pastore di Pozzuoli il discepolo di S. Paolo hanno attinto alla stessa apocrifa fonte, ai cataloghi cioè del falso Ippolito e del falso Doroteo. E poi come spiegare il fatto della completa assenza di qualsiasi culto a S. Patroba nella Chiesa Puteolana?

Questo culto comincia, nientemeno, nel 1649, con un ufficio che ha solo la prima lezione propria del 2° notturno, nella quale si dice che egli è il Patroba salutato dall'Apostolo nell'Epistola ai Romani, uno dei 72 discepoli di Gesù e Vescovo di Pozzuoli « secondo S. Ippolito ».

Così avvenne che gli scrittori posteriori abbiano creduto nell'episcopato puteolano di S. Patroba, come un fatto indiscusso fino al punto da additare il posto della tomba dell'illustre primo Pastore. Ma purtroppo la verità è questa: che quel fatto fu imposto dalla Chiesa Puteolana e che dal 1649 ad oggi, non vi è un monumento che attesti il culto del Santo, non una cappellina, non una reliquia e il nome di S. Patroba è del tutto ignoto presso il popolo di Pozzuoli, più che non lo fosse prima del secolo 17.º

Del resto assolutamente Patroba non poté essere il 1º Vescovo di Pozzuoli perchè la lettera ai Romani, in cui sono inclusi i sa-

luti, porta la data della fine dell'anno primo di Nerone. S. Patroba dunque era in Roma e non vi potette arrivare, se non nell'anno stesso, perchè, sino al nono anno di Claudio, non venne altro Apostolo in Italia che Pietro; mentre i Giudei, espulsi da Claudio, iniziano il loro ritorno a Roma proprio in quell'anno primo dell'impero neroniano.

Al principio della primavera dell'anno 2° S. Paolo viene a Pozzuoli e vi trova una Chiesa già florida e fervorosa ma non vi trova S. Patroba: S. Luca difatti l'avrebbe notato negli Atti trattandosi di un discepolo così intimo dell'Apostolo delle genti: era nel suo stile notare tutti quelli che si trovavano in un posto all'arrivo di Paolo. D'altra parte il saluto inviato a Roma indica la presenza fissa di S. Patroba nell'Urbe: possiamo supporre che ne uscisse dopo quella lettera, per evangelizzare Pozzuoli e altre terre, ma allora, dice lo Scherillo, la cosa dovrebbe essere autenticata da documenti che mancano, come manca ogni tradizione. Viceversa è solo da S. Pietro che deve ripetersi la fondazione della Chiesa Puteolana; egli 14 anni prima, toccò l'Italia, ne uscì prima dell'anno nono di Claudio e vi ritornò, dopo che arrivò la prima volta S. Paolo. Se mai S. Patroba fu vescovo di Pozzuoli, lo fu solo dopo 14 anni dalla costituzione della Chiesa puteolana, epperò non fu il primo

Pastore dell' illustre e vetusta città. Fu o non fu Patroba vescovo di Pozzuoli, è sempre gloria grande il culto liturgico che Pozzuoli, fin dal 1600, ha per questo insigne Confessore della Fede, che fu uno dei 72 discepoli del Cristo, discepolo a Paolo carissimo, luminare della Chiesa di Roma e uomo di singolare santità e di zelo veramente apostolico.

*
* *

Ma chi fu il primo Vescovo da Pietro costituito e che governò la Chiesa Puteolana negli anni in cui l'Apostolo fu lontano dall'occidente? I documenti sono andati dispersi, ma la tradizione è viva oggi, come nei secoli più antichi e addita in S. Celso il primo Pastore della Chiesa di Pozzuoli. Le parole dell'ufficio: « Celso ordinato vescovo di Pozzuoli dall'Apostolo Pietro fu veramente eccelso per la vita e i costumi come per il nome » dovrebbero essere scolpite a caratteri di oro. Certo S. Pietro non poteva abbandonare i neofiti puteolani, così saldi nella fede, così pii e fervorosi, come risulta dagli atti, senza dar loro un Pastore, tanto più che l'ambiente era così corrotto e così pieno di pericoli.

Che questo Pastore fosse proprio S. Celso si desume dal culto antico e liturgico che

va dai secoli più remoti al sec. 17.^o V' ha difatti un ufficio vetusto, con Messa propria ed ottava, in cui ogni parola liturgica allude alla imposizione delle mani di Pietro, alla sconfitta dell'idolatria e al trionfo del Nome di Gesù in Pozzuoli. Nè poi difettano venerandi documenti e monumenti, che rifrangono fasci di luce sul nome di Celso.

Una chiesina, ove è tradizione che Pietro celebrasse e consacrasse S. Celso e che chiamasi S. Petrillo, sorge sulla via Campana, che annoda l'Appia con Capua e con Roma. Presso di essa, scavi antichi e recenti hanno messo in rilievo rovine di un tempio dedicato a Bacco, come risulta da tirsi, da tralci e da grappoli d'uva qua e là scolpiti, nonchè da due lapidi votive allo stesso Bacco, una delle quali ricorda le orgie dionisiache.

Lì Pietro si fermò, lì predicò il Vangelo, gettò le basi della novella Chiesa che così gloriosa dovea essere nei secoli, e sulle rovine del tempio di Bacco, Celso levò la Croce, su cui la cifra del Nome divino è scritta a caratteri di sangue.

Nè vale dire che S. Celso è Patrono secondario di Pozzuoli mentre S. Procolo ne è il principale perchè è risaputo che, solo dopo S. Silvestro, si cominciò a dar culto ai Santi Confessori: prima di quel tempo solo ai Martiri si dava culto liturgico e perciò S. Procolo, compagno di S. Gennaro nel

trionfale martirio, fu proclamato Patrono della Chiesa puteolana.

Appena proclamato il culto ai Santi Confessori, subito si inizia il culto a S. Celso, culto liturgico che si afferma con Chiese a Lui dedicate, colla venerazione del sepolcro glorioso di Lui e col potente patrocinio sperimentato dai puteolani nelle epidemie, nei tremuoti, nelle tempeste e nelle ore più critiche della storia.

Con S. Celso, consacrato sulla via Campana, eccovi Pietro alle porte di Napoli, eccovi la luce più fulgida cadere sulla nostra vetusta Chiesa partenopea e dare risalto maggiore alla veneranda e augusta tradizione, che allaccia la nostra fede ad Aspreno e per Aspreno al Principe degli Apostoli.

*
* *

Vogliamo chiudere questo capitolo, raccogliendo in un sol raggio tutti i fasci di luce della liturgia di S. Celso segnato, ai 5 novembre nel calendario della Chiesa puteolana.

Nell'introito è rievocata la figura ieratica del profeta Samuele che consacra il piccolo Davide sul quale discende lo Spirito del Signore: allusione questa, troppo chiara, dell'Apostolo Pietro, che consacra Celso.

Nell'orazione Celso è il Beato Confessore

della Fede, dal Principe degli Apostoli consacrato e costituito Pastore fedele.

L'Epistola è tolta da S. Paolo che esorta Timoteo ad essere forte nella grazia di Cristo, a predicarla, a lavorare come un buon soldato di Cristo e come solerte agricoltore perchè si salvino le anime.

Nel graduale è un elogio singolare a Celso che distrusse l'idolatria, infranse gli idoli e li cacciò fuori la Casa del Signore. Egli elevò l'Altare Santo e su di esso immolò l'Ostia di pace, istruì il popolo e lo educò, perchè servisse al Signore Dio di Israele.

L'Evangelio è quello del B. Pastore che dà la vita per le sue pecorelle, che difende il gregge dai lupi, che conosce il suo gregge e ha altre pecorelle da convertire e che aspetta si faccia un solo ovile e un sol pastore.

Nell'offertorio sono delineati i trionfi di Celso che illumina, santifica il popolo e ne spezza i ceppi della schiavitù.

Nella Secreta è una allusione esplicita alla predicazione dogmatica di Celso e un augurio perchè i suoi devoti vivano conformi a quella Fede e siano degni di quel patrocinio.

Nel Communio è ripetuto e parafrasato il concetto dell'offertorio: S. Celso annunciò la Parola che sana, che illumina e che spezza le catene dell'orrenda schiavitù idolatrica.

Nel postcommunio finalmente è detto che come Celso fu il Maestro della Fede così sia intercessore e mediatore della eterna salvezza dell'anima nostra.

Queste gemme della vetusta liturgia di S. Celso sono di una preziosità singolare: esse riflettono fasci di luce sulla storia della Chiesa puteolana e formano un diadema di oro sulla fronte del Primo Pastore di una Città, così vicina a Napoli e così gloriosa nei fasti della Chiesa romana.





CAP. III

S. Pietro a Napoli



alle gloriosissime pagine dei fasti della Chiesa puteolana uno splendido fascio di luce si riverbera sulla veneranda tradizione napoletana che da quella riceve un doppio sostegno; la origine apostolica cioè e la data precisa determinata dalla prima venuta di Pietro in Italia.

Ma il Principe degli Apostoli venne a Napoli da Pozzuoli o viceversa? Nel primo caso quali furono le ragioni speciali che lo spinsero nella nostra Città? Questa ipotesi non è del tutto infondata perchè gli Alessandrini aveano a Napoli un traffico marittimo, non meno importante di quello di Pozzuoli. Svetonio narra degli applausi che gli Alessandrini, giunti poco prima nel porto, tributarono a Nerone, che cantava nel teatro partenopeo. Certo, nella regione della marina, v'era un vicolo detto degli Alessandrini, nei cui pressi fu rinvenuta la statua giacente del Nilo e una iscrizione di un

tempio dedicato a Iside. S. Pietro facilmente potè sbarcare a Napoli, indi toccare Pozzuoli e proseguire, per la via Campana, sino a Roma.

Venne forse da Pozzuoli a Napoli? la cosa ha un valore relativo di fronte al fatto più importante dell'origine apostolica della nostra vetusta Chiesa. Il Principe degli Apostoli non poteva rimanere indifferente davanti alla vita tumultuante di due Città tanto celebri e che poi erano così vicine, più vicine allora che non ai tempi nostri. La Porta Cumana, difatti, era situata, presso a poco, ove oggi è S. Domenico Maggiore e le due Città comunicavano con un sistema di vie tra monti e valli.

Dal Foro di Vulcano difatti partiva una strada discendente con un ramo nella valle del lago di Agnano e con l'altro, per i monti Leucogei, fino all'imboccatura della valle medesima. Quivi le si congiungeva, ad angoli retti, una traversa che sboccava, per la spiaggia di Bagnoli, sulla collina di Posillipo, risaliva per il Vomero ad Antignano e quindi scendeva alla Città. L'altra arteria invece tracciava il suo cammino quasi fino a Fuorigrotta, si diramava a destra, per la grotta di Pozzuoli fino a Chiaia e a sinistra saliva, per Antignano, fino all'incrocio delle vie di Posillipo e del Vomero comunicanti con Napoli.

Ma oltre la vicinanza e le facili comunicazioni, circostanze non indifferenti determinarono quella venuta, che doveva aprire un così profondo solco nella storia partenopea. Prima di tutto l'indole religiosa dei napoletani fu elemento non trascurabile. Napoli, Città greca, era superstiziosa all'eccesso; templi numerosi e grandiosi sorgevano nel suo ambito, pur tanto ristretto. A somiglianza di Atene e di altre greche città, era divisa in Fratrie o associazioni religiose di famiglie dedicate a questa o a quella Divinità.

Ove oggi è il Duomo, allora v'era il tempio di Apollo. Cerere, in cui onore si celebravano le feste lampadiche, era adorata, ove è S. Gregorio Armeno. A Castore e Polluce, là ove è S. Paolo, sorgeva un tempio, di cui si vedono ancora alcune vetuste colonne corrose dal tempo. Diana avea culto, ove è la Pietrasanta ed Iside, ove sorgeva la distrutta Chiesa della Rotonda. Mercurio ebbe il suo Tempio, ove rimane la Basilica dei SS. Apostoli e Giove Pluvio sul clivo orientale della città, ove è Capodichino. Nel Satirico, attribuito a Petronio, è detto che era più facile incontrare un Nume per le vie di Napoli che un uomo! La Città era piccola; ma i templi numerosi anche troppo!

Sotto l'influenza di una religione che

dava libero sfogo a tutte le passioni, Napoli non poteva non essere corrotta, come del resto lo erano Baia e Cuma, Miseno e Pozzuoli, Ercolano e Pompei. Vi fiorivano però le arti belle e gli studi, la filosofia e le lettere, le gare poetiche e musicali, i giuochi e le corse. Qui niente giuochi gladiatorî, così cari ai Romani, niente circhi e anfiteatri, ma solo lo Stadium per gli spettacoli ginnici, le gare atletiche e musicali e il Gymnasium per gli studi filosofici e letterari. Era così mite il clima, così splendido il mare e così limpido il cielo, che i Romani consideravano Napoli come la più bella villeggiatura. Per indole e per educazione, del resto, i Napoletani erano un popolo mite e tranquillo, colto e amante della pace, obbediente alle leggi e ligio alla giustizia, industrioso e laborioso, forte e dolce, mite e coraggioso. Le testimonianze di Stazio, di Strabone e di Cicerone sono chiare e precise al riguardo. Non è da confondersi poi la mitezza con l'ozio e la infingardaggine. Napoli era città marittima e commerciale e aveva un porto importante, difeso dalla natura e dall'arte e che arrivava fin là, ove oggi è S. Giovanni Maggiore. Inutilmente Annibale tentò prendere questo formidale porto, cui approdavano i mercatanti delle più lontane regioni del mondo antico. Non solo dunque la vicinanza di

Napoli con Pozzuoli, ma la speciale importanza della città, soprattutto, spinse Pietro a seminare il divin seme evangelico: il terreno era assai ben preparato e l'indole religiosa, docile, mite di questo popolo poteva molto bene essere sfruttata per l'avvento del Regno di Dio, in quella che sarebbe stata la Metropoli del mezzogiorno d'Italia.



Ma su quali documenti poggia l'origine apostolica della Chiesa napoletana? *a)* Solenne è la testimonianza del Martirologio Romano, la cui autorità ha un valore indiscusso. « Ai 3 Agosto a Napoli, in Campania, S. Aspreno Vescovo che, guarito da S. Pietro Apostolo e poi battezzato, fu ordinato Vescovo della Città ». Dal Martirologio dunque risulta che S. Pietro fu a Napoli, costituì la Chiesa Partenopea e consacrò il 1° Vescovo di Napoli. *b)* Altra testimonianza è data dagli Atti di S. Aspreno che sono divisi in due parti ben distinte. Nella prima si narra di Pietro che, fuori le mura della Città, parla con una donna cui chiede notizie sui costumi e indole dei Cittadini e finisce per evangelizzarla. All'annunzio del Vangelo la donna, rompendo il silenzio, dice all'Apostolo « io terrò come certe e crederò come vere le cose che mi dici se, invocando

il Nome di Lui che cotanto lodi, cessati i miei dolori, mi tornerà intera la sanità ». Allora Pietro, invocando il Nome di Gesù dice una parola e la donna è guarita. Dopo di essere stata battezzata, la Donna che è poi la prima cristiana napoletana, chiede la stessa grazia per Aspreno uomo pio, giusto, ma tormentato da morbo crudele. Candida invoca il Nome di Gesù su di Aspreno che, guarito, viene istruito dall'Apostolo e battezzato. Più tardi Aspreno è consacrato Vescovo da S. Pietro ed è costituito primo Maestro e Pastore della Città. Morì vecchio al 3 Agosto e divenne illustre per operazione di miracoli e per potenza di patrocinio, come viene narrato nella 2^a parte degli Atti medesimi.

Questa 2^a parte è diversa dalla prima per l'argomento, per lo stile e per la data, che risale al sec. 9^o nella quale epoca sorse la Chiesa di S. Aspreno presso il Porto e fu compilato un Ufficio con nove lezioni, per cui si sentì il bisogno di ampliare gli Atti formanti la 1^a parte che è poi venerabile per l'argomento che tratta e per la sua antichità. Dalla 2^a parte degli Atti si rivela inoltre che, prima del 6^o secolo, fu a Napoli una Chiesa dedicata a S. Aspreno, fondata tra il sec. 4^o e 5^o e che poi fu trasformata nella Basilica Stefania. S. Aspreno ebbe dunque a Napoli un culto liturgico che è

solenne, pubblico, antichissimo e che ebbe inizio non appena la Chiesa diede culto ai Santi Confessori.

Si dirà la narrazione degli Atti, una pia invenzione di privato autore? Ma qui trattasi di una storia adottata da tutta una Chiesa e inserita nella liturgia: la critica più rigorosa, se ha un tantino di buon senso, non può non tener conto di una cosa che ha la massima importanza, almeno fino a prove contrarie basate su validi documenti. I fatti di quella storia sono, in verità, l'espressione della sincera credenza di tutta la Chiesa napoletana e diciamo tutta, perchè fino al Mille a Napoli, come altrove, durava tuttavia il costume dei primitivi cristiani, secondo il quale i laici salmeggiavano in Chiesa insieme col clero. Ora, come era possibile che tutto un popolo ritenesse, e per tanti secoli, una falsità storica in una cosa tanto augusta e santa, quale è la liturgia? La critica dovrebbe dimostrare con argomenti irrefutabili la realtà di questo assurdo. Si dirà che l'errore storico fu accettato in buona fede e sostenuto per ignoranza? Impossibile anche questa ipotesi. Gli Atti di S. Aspreno certo, come risulta dal testo, non furono scritti nel 1° secolo, ma sono, almeno nella 1ª parte, di una antichità venerabile.

Se difatti tra il 4° e il 5° secolo S. Aspre-

no ebbe culto liturgico e solenne in Napoli, se gli fu eretto un tempio in quell'epoca e se la lettura della vita dei Santi faceva parte della liturgia, è chiaro che, proprio a tale scopo, furono compilati gli Atti di S. Aspreno che poi furono ampliati, nel 9° secolo, quando nell'ufficiatura si introdussero le 9 lezioni. Nè fu possibile l'errore o la frode, nonostante i 300 anni circa passati dall'avvenimento dei fatti gloriosi alla compilazione della 1ª parte degli Atti; perchè Napoli tributò sempre un culto continuo, fin dal principio, al suo Primo Pastore, la cui memoria fu costantemente viva tra i Napoletani fino al punto che possiamo supporre una scrittura più antica sulla quale forse fu redatta quella degli Atti, che rimontano precisamente, in parte, al 4° secolo.

Del resto nessuna contraddizione risulta dall'attenta lettura del testo, sia che si considerino le persone, sia le circostanze, sia il tempo e il luogo, in cui questi fatti avvennero. Si dice che S. Pietro venne a Napoli la prima volta che toccò l'Italia? La cosa non solo non è impossibile, ma è probabile. Sembrerà strano che l'Apostolo si fermasse, fuori Città, per chiedere notizie e sondare il terreno? Ma questo sondaggio era una norma abituale di saggezza e di prudenza. Che S. Pietro abbia guarito Candida e S. Aspreno e battezzati entrambi e

creato Vescovo S. Aspreno, ciò rientrava nella sfera del suo apostolato: che, nel recarsi a Roma, fosse accompagnato da alcuni cristiani era nelle consuetudini degli Apostoli. S. Pietro guarisce Candida, invocando il Nome di Gesù e i cristiani che l'accompagnava rispondono: Amen! ma ciò era nell'uso liturgico dei primi tempi, come sappiamo da S. Paolo. Perfino la descrizione delle vesti è esatta perchè, parlandosi della tunica di S. Aspreno si parla anche del pallio, caratteristica dei greci e quindi di Napoli che era città greca. Dagli Atti di S. Aspreno dunque si rileva una seconda testimonianza dell'origine apostolica della nostra Chiesa di Napoli, così solennemente affermata dall'autorità del Martirologio Romano e che sarà illustrata dagli Atti di S. Attanasio ancora e da augusti e venerabili Monumenti.

Una 3^a testimonianza si desume da un passo della vita di S. Attanasio Vescovo di Napoli, Vita che non fu scritta da Pietro Diacono Cassinese del secolo 12,^o come vogliono alcuni, nè da Pietro Suddiacono, come pensano altri; ma da un anonimo che scrisse anche la storia della trionfale traslazione del Corpo di S. Attanasio da M. Cassino a Napoli e che fu contemporaneo del Santo, come risulta chiaramente dalla prefazione dell'opuscolo e da molti tratti qua e là ripetuti

come ad es: « conviene rendere grazie a Dio che, ai nostri giorni, si è degnato rinnovare gli antichi miracoli per mezzo del suo servo Attanasio ». E altrove: « testè, ai nostri tempi, il santissimo Attanasio etc. ». E infine: « non è meraviglia che anche ora si trovi un Uomo di Dio etc. ». Se dunque lo scrittore della Vita e dell'opuscolo è lo stesso, come è detto chiaramente nel prologo della Traslazione e, se fu coevo del Santo, la duplice opera va messa tra l'anno 872, epoca della morte di S. Attanasio e l'anno 877, epoca della Traslazione. Ora nella Vita v'è un inciso che va scritto a caratteri di oro e che rispecchia la tradizione napoletana, come era ritenuta fin dai primi secoli ed è il seguente: « ... si trovano in essa (Città di Napoli) molti templi di antica struttura poichè non solo dall'epoca del piissimo Costantino; ma da molti anni innanzi vi fiorì la cristiana religione: difatti il Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli ordinò Primo Pastore il Santissimo Aspreno... siquidem Beatissimus Petrus Apostolorum Princeps, Asprenum sanctissimum primum ordinavit Episcopum... ». Quando si pensa che questa testimonianza rimonta al secolo 8°, cosa che non può essere messa in dubbio, anche perchè la vita di S. Attanasio è scritta su una membrana in caratteri longobardi, come si usava in quell'epoca, c'è

da esultare perchè quel documento, così venerabile per la sua antichità, rispecchia la tradizione certa e costante di 8 secoli e sintetizza, in una sola frase, ciò che è consacrato nel Martirologio Romano e nei vetusti Atti di Aspreno « Beatissimus Petrus Asprenum primum ordinavit Episcopum ».

*
* *

Ma, oltre i documenti, sostengono la tradizione apostolica napoletana anche monumenti gloriosi, quali la Chiesa di S. Pietro ad Aram e il culto speciale che Napoli ha sempre tributato al Principe degli Apostoli. V'ha un luogo santo nella storica Chiesa detta « ad Aram Petri » ed è il vestibolo, a sinistra di chi entra, e che i Napoletani dovrebbero baciare in ginocchio. L'Altare coi suoi dipinti, con i suoi marmi istoriati e bassorilievi marmorei è tutto un poema di fede, di arte e di storia; i nostri padri vollero, nel secolo 17°, decorare splendidamente il luogo santo, ove Pietro gittò nel solco il seme della nostra Fede. L'affresco è caratteristico. Il Principe degli Apostoli, in paludamenti liturgici di stile orientale, celebra la Messa levando in alto l'Ostia Santa: vi assistono, genuflessi, Aspreno e Candida. Questa pittura è del sec. 15° o 16°; ma fu rifatta su di un'altra più antica,

le cui tracce sono venute fuori durante gli ultimi restauri del secolo scorso. E' caratteristico poi il fatto che l'Altare non ha il sepolcreto delle Reliquie dei Martiri, nè altro segno di consecrazione, il che vuol dire che è sufficiente la consecrazione che gli viene dal luogo e dalle auguste e venerande memorie che ad esso si attaccano: non aveva bisogno di essere consecrato l'Altare che sorse là, ove Pietro celebrò il S. Sacrificio e consecrò il nostro Primo Pastore! Iscrizioni e frammenti di epigrafi in caratteri longobardi, in lingua greca e in caratteri latini e italiani cantano, col ritmo dei secoli, il poema di Napoli santificata dalle orme del Principe degli Apostoli. Sintomatico è il fatto che alcune epigrafi furono scritte in greco e una ve ne ha, spezzata e murata nel campanile della Chiesa, importantissima, perchè non va oltre il secolo X, quando cioè la lingua greca a Napoli era ancora la lingua del popolo.

Quelle iscrizioni dunque ripetono ciò che il popolo rilevava intorno a una tradizione certissima, che doveva essere poggiata su prove, che a noi mancano per distruzione di documenti, dovuta a vicende storiche e a rivolgimenti di uomini, di stirpi e di cose. La stessa appellazione « Ara Petri » che rimonta ai primi secoli, è una pruova di quella tradizione: è l'Altare che ha dato il

nome al luogo e Ara Petri non vuol dire altare eretto in onore di S. Pietro : nessuno dice altare di S. Petronio, di S. Marco, di S. Antonio per intendere la Basilica elevata a quei Santi. Invece è proprio l' Ara che qui dà il titolo alla Chiesa, che sarà sempre chiamata « ad Aram Petri » il che vuol dire che, prima del Tempio, già il posto era sacro e venerando, già v' era un Altare augusto, monumento e ricordo di una tradizione che attacca direttamente a Pietro le origini della Chiesa Napoletana. Del resto quell' Altare fu così gelosamente custodito, che mai fu manomesso ; restauri moltissimi sono stati fatti nei secoli, ma nulla è stato mutato nel vestibolo, neppure una pietra è stata spostata e, se si è rialzato il pavimento della Chiesa, il vestibolo è nel suo livello primitivo. Il tempio rimonta al sec. 9. ma nel sec. 12 fu ampliato e restaurato nel 1448, finchè giunse al massimo splendore nel sec. 16°, quando ebbe la forma che tuttora si vede. Fu in principio la Chiesa di S. Pietro officiata dai Canonici Regolari, che erano a Napoli fin dal sec. 5.° e che furono illustrati dalla santità di S. Quodvuldeus, S. Gaudioso e altri Vescovi africani. Poi diventò Commenda e fu offerta a S. Tommaso d'Aquino insieme con l'arcivescovato di Napoli. Nel 1453 Alfonso D'Aragona ottenne che dal Pontefice Nicolò V

fosse data ai Canonici Regolari Lateranensi e diventò Abazia esente e direttamente soggetta alla S. Sede. L'Abate era rettore perpetuo della Chiesa di S. Maria in Cosmodin e superiore delle Canonichesse regolari di Regina Coeli. L'Abazia fiorì fino al 1799 ma fu spiantata e travolta nei rivolgimenti politici dell'epoca; gli archivi e la biblioteca furono distrutti e documenti importanti andarono perduti. La Chiesa è attualmente officiata dai figli di S. Francesco che, dal 1806 ad oggi, hanno illustrato con splendori di arte e con opere di santità, di dottrina e di apostolato quello che è il luogo più santo di Napoli Cristiana.

Quante memorie dolcissime conserva questo santissimo luogo, culla della nostra Fede! Quivi fu sepolto S. Aspreno fino al 4.^o o 5.^o secolo e poi traslatato nel Duomo, non appena s'iniziò il culto ai Santi Confessori. La stessa S. Candida prima ebbe sepoltura nell'oratorio di S. Maria del Principio e poi presso l'Ara Petri: qui Candida ebbe un culto ab immemorabili, un culto liturgico coevo a quello di S. Aspreno fino al sec. 9.^o, perchè abbinato con la festa del 3 Agosto. È per questa ragione che il nome di Lei non è segnato nel vetusto calendario marmoreo. Si noti che la Chiesa di S. Pietro è dedicata anche a S. Candida Seniore e che tuttora si vede la Cripta,

testè riaperta al culto, ove furono rinvenuti 7 Corpi di Santi, tra cui forse quello della Prima Donna Cristiana.

Davanti all'Ara Petri si prostrarono Pontefici e Re, S. Silvestro Papa e Costantino Imperatore, Clemente 4.^o e Carlo D'Angiò, Pio 9.^o e Ferdinando di Borbone, Ruggiero il Guiscardo e Ladislao.

Qui celebrava, nel 5.^o secolo, S. Severo Vescovo di Napoli, e qui sostò il Corpo di S. Attanasio, quando, trionfalmente, fu portato da M. Cassino per Atella, Grumo e Capodichino. Davanti all'Ara Petri passarono riverenti tutte le stirpi e tutte le dinastie, si inginocchiarono i Santi nostri, cantarono il Credo le generazioni dei nostri padri.

Nessuna meraviglia perciò se i Romani Pontefici arricchirono di indulgenze e di privilegi insigni un Tempio, così augusto, che custodisce tanto tesoro. Dopo Roma, la Chiesa di San Pietro è la più ricca di indulgenze, tanto che la Cappella del Tesoro, come risulta dalle due grandi iscrizioni collocate presso il bronzeo cancello della R. Cappella medesima, chiese ed ottenne la comunicazione delle Indulgenze di S. Pietro ad Aram. Basta a indicare la generosità dei Pontefici verso della Chiesa ad Aram Petri, ricordare che, fino al 1609, si celebrava un Giubileo straordinario l'anno

dopo quello di Roma, con apertura e chiusura della Porta Santa con riti solenni che pareggiavano la solennità dei riti romani. Clemente 7., nel confermare lo straordinario privilegio, che fu poi soppresso da Papa Clemente 8.^o, e che celebravasi ad immemorabili, scrive nel Breve di conferma: « di voler esser largo di tanto favore a una chiesa ove è tradizione Pietro celebrasse e consacrasse il Primo Pastore ».

Così le voci della fede e dell'arte, le voci dei Pontefici e dei Santi, l'omaggio dei Re e dei Principi, la venerazione dei secoli e l'autorità dei monumenti attestano la apostolica origine della Chiesa Napoletana e cantano, con ritmo trionfale, ciò che è detto nella liturgia di S. Aspreno e nei documenti vetusti, nei codici che ancora rimangono, disseminati nelle biblioteche della Campania e dell'Italia, nelle pergamene scritte in caratteri longobardi e negli antichi calendari e martirologi che cioè: Pietro è venuto a Napoli, ha battezzato Aspreno e lo ha costituito primo Vescovo della nostra Città.

Non sono poi da trascurarsi le solenni testimonianze di autorevoli scrittori che hanno illustrato questa augusta e veneranda tradizione; dal Mazzocchi, Can. della Metropolitana, che studiò il famoso Calendario marmoreo e fu chiamato: « miracolo di

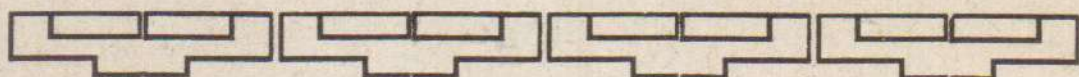
tutta la letteratura europea, al Can. Scherillo, che scrisse un ponderoso e critico volume sull'argomento, dal Chioccarelli al Caracciolo, dal Cantello al Majelli. Valgano per tutte le attestazioni dei due più grandi luminari della storia, il Baronio cioè e il Muratori. Il Baronio difatti nel Tom. I, ann. 44, n. 28 scrive: « ... in Napoli nella Campania v' ha una celeberrima memoria, dove lo stesso Principe degli Apostoli, giunto in quella città per mare insieme con i suoi, celebrò Messa ». E il Muratori: nel Tom. I, par. 2, pag. 292 Script. Rer. Ital. scrive « E' costante opinione dei Napoletani che S. Aspreno sia loro primo Vescovo, e quel che più importa, dato a quella città dall'apostolo Pietro: nè è recente questa opinione. Pietro suddiacono napolitano nella vita di S. Attanasio (1) circa l'anno 872 così scriveva: « Il Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli ordinò quivi il santissimo Aspreno in Vescovo ». E per fermo un'antichissima tradizione porta che non poche Chiese d'Occidente siano state fondate da S. Pietro e le Chiese più illustri d'Italia rimandano a quell'epoca le loro origini ».

Finalmente non vogliamo trascurare le

(1) Il Muratori è di quelli che attribuiscono la Vita di Attanasio a Pietro Suddiacono mentre è da ascriversi all'Anonimo che scrisse anche l'Opuscolo della Traslazione.

parole scritte da Clemente 7.^o a S. Gaetano e al Carafa nella lettera, con la quale li spingeva a fondare una casa teatina in Napoli: « Città fedelissima che conservò sempre costantemente la fede cattolica ricevuta come piamente si crede, dallo stesso Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli ».





CAP. IV

S. Pietro a Resina

Secondo una antichissima tradizione, mai interrotta e suffragata da monumenti non privi di storico valore, il Principe degli Apostoli venne anche a Resina, ove convertì al Vangelo 300 persone, tra cui un certo Ampellone che eresse un titolo dedicato alla Madre di Dio, là, ove oggi sorge la storica Chiesa di S. Maria a Pugliano.

Questa tradizione, così cara alle popolazioni delle plaghe vesuviane e, soprattutto, a quelle di Portici, di Torre e di Resina pare probabile e possibile.

Pietro, difatti, tornando la seconda volta dall'Oriente in Italia, toccò lo scalo di Brindisi, attraversò le Puglie, si fermò di nuovo nella Campania e poté benissimo sbarcare a Cupa Calastro, come afferma la tradizione, attratto dalla fama di Ercolano e Pompei che erano tanto vicine!

Resina era una specie di sobborgo di Ercolano e gli Apostoli, sull'esempio del Mae-

stro, non trascuravano le popolazioni rurali, anzi vi si fermavano, prudentemente, per sondare il terreno che volevano evangelizzare. E' vero che poche memorie ci restano delle piccole terre illuminate dalla predicatione apostolica; ma è pur vero che riuscì più facile alle grandi città che alle piccole, conservare i relativi documenti. Nelle invasioni nemiche l'agro e i suburbi di una città, furono sempre primi ad essere saccheggiati, e così andarono perdute le tracce dei luoghi e dei fatti e furono spezzati gli anelli che legavano le tradizioni di secolo in secolo.

Del resto la venuta di S. Pietro a Resina è da ritenersi logica dal momento che il programma del Primo Pontefice mirava ad aprire un solco più profondo nelle terre vicinissime a Roma e nelle città, ove più ferveva la vita pagana e si affermava la potenza dell'Urbe. Da Pozzuoli a Napoli, da Resina ad Ercolano per arrivare forse fino a Pompei, ove sboccavano tutte le sozzure della Grecia e di Roma, ecco tutta una linea che, nel programma di Pietro, doveva brillare di fulgidissima luce, per il trionfo della Croce e per la sconfitta di quel mondo che Tacito descrive in due sole parole « *corrum pere et corrumpi* ».

Ercolano era una nobile e floridissima città greca. Plinio, il giovane, narra che, ai primi spaventosi fenomeni dell'eruzione

del 79, i soldati classarii di Resina chiesero aiuto al Prefetto della flotta, Plinio, il vecchio, residente a Miseno. Questa testimonianza è preziosissima perchè ci dice che Resina già esisteva ai tempi apostolici. Pietro che voleva aprire un solco in Ercolano, si fermò nel sobborgo, anche per elementari ragioni di prudenza e di sondaggio ed ivi fece cadere il seme fecondo del Vangelo.

Quando poi si pensi che gli Apostoli sollevano ritornare nei luoghi già evangelizzati, il ritorno di Pietro per rivedere i fratelli di Pozzuoli e di Napoli, ci sembra più che probabile, come più che giustificato ci sembra lo sguardo del grande Apostolo ad Ercolano, con la mira di allargare le conquiste del Vangelo in quelle classiche terre, che sarebbero state, più tardi eletta porzione della Chiesa di Cristo.

Certo v'era lì un lido importantissimo con due seni di mare, ove ancoravano le navi classarie distaccate dalla flotta di Miseno, assai popolata era la magnifica costa, intenso e febbrile il traffico e poco lungi era Pompei, centro di vita pagana ed emporio commerciale di Nocera, di Nola e di Acerra. In Resina poi vi era un popolo minuto e perciò meglio disposto, a preferenza delle classi alte, ad accogliere la Buona Novella: quella gente umile e peschereccia del suburbio che viveva, lavorando le reti, (onde

il nome di Resina) era più accessibile alla predicazione del Pescatore, il quale aveva, un giorno, lasciato le reti, per seguire il Maestro ed ora veniva, sui lidi del più bel mare del mondo, per portare il verbo della pace e della fratellanza cristiana !

Nè era poi necessaria l'esistenza di un nucleo di ebrei in Ercolano, come movente della predicazione di Pietro in Resina dal momento che Pietro aveva la missione di predicare il Vangelo anche e soprattutto ai Gentili, ovunque essi fossero. Del resto gli ultimi scavi pompeiani hanno dimostrato, e l'esistenza degli Ebrei in quei luoghi, e la conoscenza perfino del nome cristiano, come risulta dalle allusioni alla legge dell'Arcano, con la quale i cristiani primitivi nascondevano ai pagani i misteri più santi. Altri scavi pompeiani e soprattutto, ulteriori scavi ercolanesi, potranno forse dare un preziosissimo contributo al riguardo.

Dal numero dei convertiti in Resina si rileva, e l'efficacia della predicazione di S. Pietro, e la bontà di animo, la semplicità di vita, e le ottime disposizioni della popolazione marinaresca del sobborgo di Ercolano. Tra i neofiti spicca Ampellone, il cui nome corrotto in Apollione, diventerà Apuliano per dare così la denominazione di Pugliano alla contrada, alla Chiesa e alla Madonna taumaturga che ivi si venera.

Ampellone è nome greco e greca era la città di Ercolano, forse era nativo di Ercolano, forse di Resina; ma è certo che fu lui ad erigere un titolo, un oratorio dedicato alla Vergine SS. nel quale si adunavano i primi cristiani, per ascoltare la divina parola e partecipare ai divini misteri.

Ma come supporre una comunità piuttosto florida senza un proprio Pastore? Per questo che la tradizione diventa più sicura; se Resina vantasse un vescovo, la tradizione, solo per questo, diventerebbe sospetta. La Chiesa di Napoli, difatti, era già stata fondata da 14 anni. Aspreno aveva consacrato parecchi presbiteri coadiutori e perchè Resina era a pochi passi, gli era facile visitarla e governarla, a mezzo di un suo vicario. E' un fatto, del resto, che Resina fu sempre sotto la giurisdizione del Vescovo di Napoli e che ebbe un culto speciale per S. Aspreno. Certo, dice il dotto Scherillo, noi vorremmo che questa tradizione fosse più sicura; ma, purtroppo, ci troviamo di fronte alle reliquie di un naufragio avvenuto in alto mare e in tempi da noi lontanissimi, gettate al lido dalla forza delle onde; possiamo raccogliere questi avanzi preziosi, studiarli con ansia e interrogarli: sapremo certo qualche cosa delle ricchezze, che la nave portava nei suoi fianchi e delle

persone che aveva a bordo ; ma non sapremo mai tanto da tesserne la storia.

*
* *

Tuttavia la tradizione di Resina è suffragata da 3 monumenti, non privi di storico valore e che rifrangono sprazzi di vivida luce. La Chiesa di S. Maria del Principio nel territorio torrese , ecco il primo documento.

Sorge più sù della cala di Calastro , su una punta che guarda il mare. Fu eretta su un tempio più antico, che era ad un livello più basso e che fu distrutto dall'eruzione del 1794. Fer un prodigioso fenomeno rimase in piedi la sola parete, ove era dipinta l'immagine della Madonna: la terribile lava lo cinse in un cerchio di fuoco, lo scoverchiò; ma la parete rimase illesa. L'antichissima Chiesa distrutta fu meta di pellegrinaggi che venivano da ogni parte ed era detta di S. Maria del Principio, sia perchè ivi il culto della Madonna si perde nella notte dei secoli , sia perchè di lì cominciò la fede di quelle popolazioni. Ora celebre è in Napoli nostra il titolo e l'immagine della Madonna del Principio, forse la prima in Italia, certo la prima nella nostra Città. Il piccolo oratorio era parte della modesta abitazione di S. Candida, ove S. Aspreno

spesso celebrava i divini misteri. L'attuale mosaico è del 1313, ma ve ne fu un'altro deteriorato dal tempo: fu perciò rifatto e vi si aggiunsero le due belle ed ieratiche figure di S. Gennaro e di S. Restituta, che mancavano nel primo antichissimo dipinto. La Madonna ha il Bambino Gesù in grembo nella posa stupenda che divenne comune, dopo il Concilio di Efeso; ma che ebbe esemplari caratteristici, fin dal 1° secolo, come risulta dalle Catacombe di S. Priscilla e di Domitilla.

Il fatto di uno stesso titolo della Madonna in due terre, ove secondo le tradizioni, Pietro è venuto, è davvero sintomatico, trattandosi di due posti così vicini, di un titolo comune e di una stessa data; il che suppone un solo autore. S. Aspreno che eresse l'oratorio in Napoli, non dovette essere estraneo al primo nucleo che su quella plaga vesuviana invocava egualmente Maria sotto il titolo del Principio. D'altra parte, ed ecco la controprova, l'antichità del culto della Madonna in Resina rimonta ai primordi del Cristianesimo. Tuttora si vede una tavola su cui è dipinta la sola testa della Vergine detta di Ampellone e questa tavola è così vetusta, così coperta di restauri, a strati diversi, che indecifrabile ne è l'epoca.



Altro documento è la bella Chiesa di Pugliano alle pendici del Vesuvio. Caratteristiche sono le due statue in legno: S. Pietro e S. Aspreno e quelle di marmo che sono situate sulle porte marmoree dell'Altare Maggiore.

Nei quadri grandiosi del Coro sono immortalate diverse scene allusive alla tradizione: come S. Pietro che arriva a Resina — la Messa celebrata su un altare dedicato alla Vergine — S. Pietro che battezza Ampellone. Ciò testimonia il culto specialissimo di Resina a S. Pietro ed a S. Aspreno. L'attuale forma del vasto tempio rimonta al sec. 16°; ma l'edificio risale al sec. 13.° Dalle prove fatte risulta che la Chiesa si eleva sulle ceneri del 79 e sulla lava del Granatello che si riferisce all'eruzione del 1306. Risalendo ancora però, arriviamo sino al Mille. Difatti due sarcofaghi pagani, scolpiti con bassorilievi e adattati con croci allo stile cristiano, servirono, come risulta da importanti iscrizioni, per costruzione di altari edificati da un Duca di Napoli e da un Principe di Salerno; il che ci parla del sec. X, e della venerazione somma in cui, fin da quell'epoca, era tenuto questo Tempio. E' necessario perciò riportarne le origini a un

secolo più remoto, agli esordi stessi del Cristianesimo in queste terre nostre, ad Ampellone cioè che dette il suo fondo e il suo nome al Tempio ed alla contrada. Questo storico tempio, certo, situato in posto disagiata, fuori l'abitato, in salita, sulle pendici del Vesuvio e più esposto ai pericoli delle eruzioni, fu rifatto, ampliato, restaurato, ma non si pensò mai di ricostruirlo altrove, neppure quando Resina allargò e allungò il suo perimetro e ciò perchè a quel luogo sacro sono attaccate grandi e preziose memorie, anelli di una catena che riannoda Resina a Pietro Primo Pontefice.



Altro documento è la rustica chiesetta di S. Pietro a Calastro, poco lungi dal posto dello sbarco di S. Pietro.

Vi si venera un quadro che ritrae la scena della Messa celebrata dall'Apostolo. La Cappella attuale rimonta al 1606, ma, da documenti certissimi risulta che già esisteva al 9.^o secolo. Sempre distrutta da eruzioni e tremuoti fu sempre ricostruita: il che, con l'altro fatto dell'affluenza di popolo devoto, nel giorno 29 giugno, attesta la divozione per un luogo ritenuto sacro ab immemorable e per una tradizione trasmessa di secolo in secolo e di generazione in generazione.



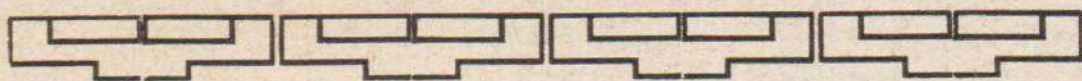
Come fu possibile conservare la tradizione, se, dopo 24 anni appena, Ercolano fu distrutta dalla eruzione?

Ercolano e le sue adiacenze furono presto ripopolate, come risulta dagli scavi. Un cimitero, ad esempio, fu rinvenuto tra il letto di cenere di quella tremenda eruzione e lava del Granatello. Ruleri di edifici vengono fuori che non furono toccati dalla furia del lapillo e del fuoco. Molti dei superstiti dovettero ritornare e riedificare il tempio di Ercole, dai cui portici prese poi nome la Villa di Portici. In ogni modo Resina sopravvisse alla stessa Ercolano: quella minuta popolazione marinara, perduti i casolari e le reti, ritornò ai suoi fondi, riprese il lavoro del mare e così la Villa, senza perdere il nome, risorse sulle rovine. Ciò è dimostrato non solo dalle vestigia di fabbriche piantate sul materiale dell'eruzione del 70, ma anche dal fatto che la Chiesa di Pugliano sorge su un punto che non fu toccato dalla lava del Granatello, lava che fu l'unica a passare a qualche distanza e senza violare il luogo santo, ove pulsa il cuore di Resina.

E' evidente il fatto, conchiudendo, che tutta la linea di costa che va da Portici a

Torre e dove sorgono i tre vetusti monumenti che illuminano la bella tradizione, cioè S. Maria a Pugliano, S. Pietro a Calastro e S. Maria del Principio, fu sempre abitata e perciò fu facile conservare la memoria di Pietro e delle cose ivi avvenute e trasmetterne il ricordo attraverso i secoli.





CAP. V

La Liturgia di S. Aspreno



ogliamo chiudere questo studio sulla venuta di S. Pietro a Napoli, riassumendo in un sol raggio tutte le luci sparse qua e là nella venerabile Liturgia che la Chiesa Napoletana celebra in onore del suo Primo Pastore ai 3 Agosto.

Nei versetti dei primi Vespri, come nell'antifona del *Magnificat*, c'è il ritmo della gloria di Aspreno nel popolo suo ed è esaltata la mirabile fecondità della spirituale progenie più numerosa delle stelle tremolanti nell'azzurro del firmamento.

Nell'orazione è detto che il B. Aspreno, battezzato dal Principe degli Apostoli, fu dal Medesimo costituito primo nostro Vescovo; per Lui abbiamo ricevuto la Fede, quella Fede che, da sola, non basta, se non è comprobata dalle opere.

A Mattutino l'invitatorio è preso da S. Paolo « per mezzo del Vangelo in Gesù Cristo, Aspreno ci generò, per *Evangelium in Christo Iesu nos genuit!* ».

L'inno è un canto di gloria a Pietro, Maestro della nostra Fede e ad Aspreno, nostro primo Pastore. Aspreno portò a noi la luce, aprì il solco della verità; Egli infranse gli idoli, distrusse le are di Satana e piantò sulle rovine dell'errore la Croce, trofeo di pace e di vittoria, la Croce di cui Candida è Vessillifera.

Le antifone del 1° Notturmo hanno un ritmo storico: Aspreno che va incontro a Pietro e gli si prostra davanti — Pietro che parla e annunzia il Vangelo della Pace — Aspreno battezzato *in Nomine Iesu*.

I Responsori delle prime lezioni, tolti dalla Epistola I di S. Pietro, hanno un ritmo trionfale: Li trasse dalle tenebre e dalle ombre di morte — spezzò le catene vergognose del peccato — infranse gli idoli, disperse le are dei boschi, ove osceni riti celebravansi — elevò l'Altare santo e su di esso sacrificò l'Ostia di pace e di lode.

Le Antifone del 2° Notturmo riflettono la gloria sacerdotale e pontificale di Aspreno, unto dalla grazia, perchè fosse Mediatore, Sacerdote, Maestro, Pastore, e luce del popolo suo.

Nel 2° Notturmo le Lezioni sono prese dagli Atti di S. Aspreno e la storia, cui è attaccata la veneranda tradizione apostolica napoletana, vi è narrata con rapide pennellate.

Nei Responsori ecco delineate le opere sublimi sacerdotali e pastorali di Aspreno, la cui mitra rifulge di preziosissime gemme di santità, di zelo e di apostolato. Stupenda è l'allusione eucaristica al Pontefice che *libavit de sanguine uvae*, e che sparge in *fundamentis altaris*, il profumo della vittima divina.

Commovente è l'allusione alle opere di carità e di misericordia del Pastore che si fa tutto a tutti per lucrare tutti a Cristo; eccolo padre degli orfani, tutore dei pupilli e delle vedove, provvidenza dei poveri e salute degli infermi.

Le antifone del 3° Notturmo moltiplicano le benedizioni su questo Primo Vescovo che sarà padre di popolo immenso e di moltitudini di santi e di eletti.

I Responsori che coronano le lezioni del Vangelo, che è poi quello del buon Pastore, risentono i palpiti tenerissimi di quella paternità spirituale, che si dona nella generosità del sacrificio, nella profondità della carità, nell'ardore dello zelo apostolico e nella operazione dei prodigi che confermano la predicazione del Vangelo.

E allora esulti la S. Madre Chiesa napoletana ed elevi la lode al Primo Pastore, al Primo Maestro e Pontefice: questo popolo era immerso nelle tenebre più fitte; ma la luce è sorta quando Pietro, novello

Samuele, ha unto il sacerdote santo che ha infranto gli idoli e ha fondato il regno di Dio nell'antica città, perla del più bel mare del mondo.

Tutto questo stupendo poema liturgico è compendiato in quella mirabile antifona del *Magnificat* nei secondi Vespri « *Petrus Apostolus baptismo lustravit et unxit oleo sancto Asprenum Patrem nostrum, qui nos per Evangelium genuit in Christo Iesu* ».

Anche la Messa ha tratti caratteristici di liturgica bellezza.

Nell'Introito è rievocata la figura di Davide unto con l'olio santo e viene applicata ad Aspreno la promessa del Salmo 88 « la mia mano lo aiuterà, la mia potenza gli sarà di braccio forte ».

L'Epistola è presa da Ezechiele ed è lo sviluppo del concetto del salmo dell'introito. Il Signore salverà il suo popolo, darà un pastore a questo gregge, saranno dispersi i lupi, trionferà la pace e sui colli cadranno le più copiose benedizioni di pioggia e di rugiada.

Il Graduale ha sapore storico: infranse gli idoli — elevò l'altare del Signore — immolò la Vittima immacolata — evangelizzò il suo popolo perchè servisse il Signore Dio d'Israele.

Il Vangelo è quello del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle: altre pe-

corelle devono essere condotte all' ovile perchè si faccia un solo ovile e un sol pastore.

Nell' Offertorio il Grande Sacerdote che sta presso l' altare leva le mani e prega.

Nella Secreta v' è la stupenda preghiera perchè custodissimo intatta la Fede ricevuta da Aspreno.

Nel *Communio* Aspreno ci ripete la parola di Paolo « in *Christo Iesu per Evangelium ego vos genui* ».

Nel *Postcommunio* finalmente eleviamo la dolce e sintetica preghiera :

« Come S. Aspreno Pontefice e Confessore, fu a noi Maestro di vera fede, così sia presso di te, per noi continuo intercessore ».

Facciamo voti che il culto di S. Aspreno assurga a più grande importanza liturgica: sinceramente quel rito di 2.^a classe fa poco onore a Napoli e al suo Primo Pastore.

Che i nostri predicatori non trascurino di far rilevare le glorie nostre e di dar risalto a una così veneranda tradizione che allaccia la fede di Napoli, per Aspreno, direttamente, a Pietro.

E' cosa dolorosa veder così sviluppato e diffuso il culto di tanti Santi, mentre sul culto del Primo nostro Vescovo cade la polvere dell' oblio e della ingratitudine.

Risaliamo gli anelli della catena episcopale e dall' attuale Pastore, che il Signore

ci conservi per lunghissimi anni, arriveremo sino ad Aspreno e, per Aspreno a Pietro che gettò nel solco napoletano il seme divino del Vangelo.

F I N E

Con approvazione ecclesiastica

Nihil obstat

Mons. Can. Francesco Prof. Di Domenico

Imprimatur

Mons. Francesco Can. Galimberti Vic. G.

Napoli, 5 Luglio 1930.

INDICE

PREFAZIONE del Can. Mons. Francesco Prof.

Di Domenico.

CAP. I — La Veneranda Tradizione	Pag. 5
CAP. II — S. Pietro a Pozzuoli . . . »	17
CAP. III — S. Pietro a Napoli . . . »	32
CAP. IV — S. Pietro a Resina . . . »	50
CAP. V — La Liturgia di S. Aspreno . . . »	61



L'OPERA È VENDIBILE, PRESSO L'AUTORE, NELLA
CHIESA ABAZIALE CURATA DI S. ANTONIO ABATE

NAPOLI

Prezzo L. 2,—